

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per tre mesi lire 4 — In Provincia per tre mesi lire 5 — Il Foglio esce il LUNEDÌ e il GIOVEDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze. — Le Associazioni si ricevono da tutti gli Uffici Postali. — Le Inserzioni si pagano 50 centesimi ogni riga. Ogni numero si vende separatamente cent. 25.

CASALE, 28 LUGLIO.

Fra le mille accuse, le une alle altre contraddicenti, di cui fu bersaglio il Ministero del 16 dicembre, vi è pur quella, che siasi fatto da esso uno scialacquo del denaro dello Stato, creando nuovi impieghi, e conferendoli alle persone che parteggiavano per lui. Non è nostro intendimento di qui assumere la difesa degli atti di quella amministrazione. I membri che la componevano sapranno farla dinanzi al Parlamento: intanto crediamo di poter affermare, che l'Erario non fu in modo alcuno gravato oltre quanto una suprema necessità lo richiedeva. Solo dovrà farsi un'eccezione rispetto al Ministero degli Esteri: ma chi sopravvegliava al medesimo fece sì onorevole ammenda, che non dubitiamo siano per essere verso di lui indulgenti i nostri avversari politici. Dacchè per altro si mosse quell'accusa, e che l'accusa è partita dagli uomini, che sono attualmente al potere, noi dobbiamo chiedere a costoro qualche spiegazione.

Esiste ancora nel nostro governo un Consiglio di Stato, il quale, ordinato sotto il regime assoluto, non va d'accordo colle attuali istituzioni. Ciò fa sì che, la carica di Consigliere è una vera *sincura*, col pingue stipendio di annue L. 87m. e coll'obbligo di far nulla. Non è meraviglia che questa carica sia ambita da molti. Che si provveda ai posti vacanti, insino a che quella istituzione sia riformata, e messa in relazione col reggimento costituzionale, si può sino ad un certo segno comprendere: ma che si stabiliscano nuovi e straordinari posti, è cosa veramente inconcepibile. Or bene, quali sono le nomine che si fecero dal Ministero del 16 dicembre? Due sole: l'una di Amedeo Ravina, che surrogò il Cavaliere Giacomo Giovanetti, il quale era stato nominato dal Ministero precedente. L'altra del Cavaliere Desambrois, messo a luogo del conte Pejretti, il quale, dopo sessant'anni di onorata carriera, domandò, ed aveva dritto di essere provveduto a riposo. La scelta di questi due distinti personaggi esclude ogni idea che il Ministero mirasse a formarsi dei proseliti: si ritenga particolarmente che il Cavaliere Desambrois godeva di una pensione di ritiro, la quale poco si scostava dallo stipendio, che gli è dovuto per la nuova carica, sicchè l'Erario non ebbe a soffrirne. Con queste due surrogazioni il Consiglio di Stato non solo si trovava compiuto ne' suoi membri, ma ne aveva uno di più, in conseguenza del numero maggiore, che già erasi creato dal Ministero Pinelli-Revel. Ora che fece S. E. il cavaliere Pinelli nei pochi mesi della seconda sua amministrazione? Egli congedò due Consiglieri, i quali, per quanto fossero inetti, potevano tuttavia rimanere in un posto, che non richiede alcuna occupazione, ed in luogo di due ne ha nominati cinque! E Dio sa, che famosi Consiglieri sono questi! Un Zappa, un Allemand, un Barone Jacquemoud, un Gioja, un Conte Regis...! Ed è in questo modo, che si amministrano le sostanze della nazione? È in simil guisa che si gettano quaranta mila franchi all'anno, i quali basterebbero all'onesto sostentamento di circa venti famiglie? È con questi peccati sulla coscienza che si ha il cuore di menar vanto di una saggia ed economica amministrazione, e di accusare altrui di avere in essa malversato? Questo, a dir vero, non è che un piccolo saggio del modo, con cui regolate il paese, signori ministri, da questo lato: non vi è dicastero, in cui, date le debite proporzioni, non siasi fatto da voi altrettanto. Ma il giorno del rendiconto è alline ormai giunto, e giustizia sarà fatta per tutti.

IL DIRITTO DELLE GENTI, ED I CONSERVATORI.

Gli uomini che si chiamano conservatori, e dovrebbero con maggior verità chiamarsi sovvertitori, hanno però qualche cosa di vero nella denominazione che assunsero. I privilegi dopo il grande movimento il quale non è che l'esplicazione delle sane massime del giuridico pubblico, hanno cessato evidentemente per tutti di essere

riputati diritti mentre non furono mai che usurpazioni: ma ciò nondimeno in linea di fatto l'usurpazione continua a sussistere, a modo di un possessore di mala fede, condannato in ultima istanza ad abbandonare il mal posseduto terreno, e riluttante ancora. La gran lite tra i popoli e i privilegiati è in executivis, e i condannati resistono, e i conservatori si affaticano con quanto hanno di possanza e d'astuzia, per conservare il troppo diletto potere usurpato al popolo, malgrado l'inautenticabile giudicato; essi resistono e sono in vera ribellione coll'eterna giustizia.

E come è vezzo de' litigiosi per mestiere, trovano ad ogni più enorme improbità, non diremo ragioni, ma parole per sostenerle.

Sentite come parla (non diremo ragione) il *constitutionnel*: (che è il giornale ove attinge le sue più belle ispirazioni il torinese *Risorgimento*).

Noi crediamo (badate che chi parla è un giornale conservatore) noi crediamo che coloro i quali riconducono il Papa a Roma, violano in realtà assai meno la sovranità del popolo di coloro che l'hanno costretto a fuggire assassinando il suo ministro. Quel costretto a fuggire è d'una verità tutta francese). E poi la sovranità del popolo non è un principio siffattamente assoluto che possa ricevere dappertutto la stessa applicazione. (Capite? vorrebbe dire che in Francia il popolo è sovrano, a Roma è suddito — ma voi crederete con noi che i francesi obbedienti a Bonaparte, sono assai meno liberi, e assai meno sovrani dei Romani, che non obbediranno mai a Papa Mastai ex-re di Roma). Vi sono delle situazioni, delle circostanze eccezionali (è il conservatore che parla) nelle quali il diritto nazionale piega davanti un diritto superiore, il diritto delle genti. (Non è caro quel diritto che piega? non è questa una pieghevolezza tutta nuova, sublime parto dei flessibili cervelli francesi? — Ma sentite il resto, e poi giudicate). Un popolo non può avere la sua libertà intera, anche in casa sua, quando contiene e pretende regolare da solo, delle cose che interessano profondamente tutti gli altri popoli (Anche il Rosso, e il Turco?). Allora nasce una sorta di sovranità universale (e nata adesso dal connubio della Repubblica francese col Papato) che sta sopra la sovranità nazionale.

Che vi pare di questo nuovo gius-pubblico e delle genti, di questo nuovo vangelo politico dei conservatori? — Vi par egli che meriti confutazione? o che piuttosto non contegna nelle sue scilofose assurdità la più intiera riprovazione? È, o non è il linguaggio del litigioso di mestiere?

Francesi! noi vi facciamo le più sincere congratulazioni dell'importante scoperta della sovranità universale che domina la sovranità nazionale: desideriamo che possiate farne presto l'esperimento, non più come altra volta ad Avignone, sibbene nella grande Parigi: e speriamo di vedere lo Czar seismatico, il Prussiano eretico, che nulla hanno a fare col cattolicesimo e col papato, interessarsi ai casi vostri, come ora voi, in compagnia de lo Czar, del Prussiano, dell'Austria, di Re Bomba, vi interessate sì caldamente al papato, e ai casi nostri, folleggiando col diritto delle genti e architettando la nuovissima specie di *Sovranità universale*.

CATECHISMO DEMOCRATICO CRISTIANO.

LEZIONE IX.

Ancora dei principii fondamentali.

Discepolo. Sovra qual argomento, o Maestro, si raggraverà la lezione di quest'oggi?

Maestro. Dite conversazione; giacchè altre volte vel dissi, che le nostre non sono lezioni vere e regolari; ma soltanto conversazioni o per ordinario sovra argomenti di circostanza; così noi ci trattenemmo a lungo sulle elezioni in senso democratico; ed ora che sono compiute, sarebbe bene trattenerci intorno a quei principii democratici, dei quali ancora non abbiamo parlato. Del resto, sono qui per voi, ed io risponderò come potrò alle vostre interrogazioni.

D. Mi diceste un giorno che la democrazia non è che una necessaria e diretta conseguenza del cristianesimo; spiegatemi più diffusamente questa verità.

M. Voi sapete che Cristo nacque e visse, ha predicato, ha sofferto ed è morto per rigenerare tutta intiera l'umanità che era decaduta. Ora le di lui promesse non possono mancare, ed il trionfo della democrazia, cioè della libertà, uguaglianza e fraternità, sarà compiuto, quando l'umanità tutta intiera sarà rialzata.

D. Ma G. Cristo ha forse promulgato qualche nuova legge in proposito?

M. Certamente, la legge d'amore e d'universale fratellanza è quella che restituì i suoi titoli al genere umano, ed è quella che, osservata, assicura la salute dell'uomo nel tempo e nell'eternità. Il Cristiane-

simo, santificando i principii democratici, come ha cominciato così proseguirli e compirà la rivoluzione divina dell'intera umanità.

D. Ma propriamente dove trovate voi il principio divino per poterla chiamare *rivoluzione divina*?

M. Cristo proclamando una sola parola sconosciuta prima della sua venuta, cioè la *Carità*, nella quale s'identificano l'amor di Dio e dell'umanità, egli ne fece dipendere tutti i doveri e tutti i diritti degli uomini. E infatti la carità abbraccia, riunisce, riassume ed assicura tutti i principii democratici di libertà, d'uguaglianza e di fratellanza.

D. Ed in qual modo?

M. Secondo la legge evangelica lo schiavo ed il padrone, il povero ed il ricco hanno dovuto riconoscersi per fratelli; eguali davanti alla divina legge, dovettero pur riconoscersi uguali dinanzi alla legge umana che ne è il riflesso.

D. E quando cominciò ad osservarsi davvero questa legge evangelica?

M. Fin dai tempi medesimi di Cristo, prima tra pochi, e poi allargandosi e diffondendosi tra molti per tutto il mondo. Difatti all'aspetto dell'intima unione, e di quella fratellevole tenerezza, con cui i primi cristiani erano come legati tra loro, mediante un nodo indissolubile, e forte per l'unità della fede e delle medesime speranze, i pagani esclamavano maravigliati: *vedete come si amano!* E questi sentimenti di vera fraternità erano accompagnati dal coraggio civile, e dall'amore per la libertà; poichè Tertulliano che rammenta questo fatto dichiara in nome dei cristiani medesimi: *Noi sappiamo anche morire per la libertà.*

D. E perchè i cristiani d'oggi non sono più quelli d'una volta?

M. Perchè hanno degenerato, per colpa (io credo) principalmente del sacerdozio corrotto, che ha lasciato introdurre nella religione il quietismo, ed i principii farisaici, o gesuitici nelle pratiche religiose, per cui si stimano assai più le esteriorità e le divozioni non prescritte ma sol tollerate dalla chiesa; assai più certe divozioni che puzzano di idolatria; assai più certe pratiche stolte, superstiziose, o nuove e donnatuole, che il testimonio di una vita attiva, laboriosa ed utile alle famiglie, al prossimo, alla patria ed alla società.

D. Il vangelo non apprezza egli la vita contemplativa assai più, che la vita attiva e laboriosa?

M. Non mai: e mentirebbe al vangelo chi asserisse una tal cosa; la vita contemplativa è una vita d'eccezione, e sarebbe anch'essa peccaminosa se non fosse accompagnata dal lavoro. Trovo bensì scritto nelle sacre pagine che *lavorare è lo stesso che pregare*, ma non trovo che il lungo pregare valga come il lavorare. Anzi Cristo riprova chi perde il tempo come lo perdevo i farisei nel recitar lunghe preghiere: *mentre pregate, diceva, non vogliate parlar molto, come fanno gli Etnici, i quali pensano colle loro molte parole di essere esauditi; ma voi pregherete in questo modo: Pater noster etc.*, la quale orazione è brevissima, e non disturba le occupazioni domestiche, non fa torto al precetto fatto a tutti di lavorare, e si concilia benissimo con una vita attiva.

D. E non sarebbe bene recitar la stessa preghiera molte volte di seguito?

M. Gli uomini non sono papagalli; in tal caso sarebbe meglio recitare un'orazione lunga, o molte orazioni diverse di seguito; ma si trasgredirebbe sempre il precetto di Cristo, il quale ci raccomanda di dir poche parole, e di evitare il moltiloquio, *dam autem orate nolite multum loqui etc.*

D. E se io avessi inibiti, come fanno i Turchi, gli Arabi, e generalmente gli Orientali, se, dico, infilati 163 granelli, li facessi passare uno dopo l'altro, e ad ognuno di essi recitassi una piccola orazione?

M. Sareste anche voi un ozioso, come lo sono quei turchi e quegli arabi, i quali, non sapendo che fare, occupano il tempo nel far passare i grani delle loro odorose corone.

D. Ma... caro maestro... e il Rosario?

M. Eh! mio caro, piuttosto che perdere il tempo nel farvi simili domande e meglio che andiate a spasso! Ma voi, o operai, che colle vostre mani laboriose prestate il vostro concorso alle fatiche dell'intelligenza ed alla comune opera della prosperità sociale ed umanitaria, voi, dico, riconoscete la dignità a cui vi ha innalzati G. Cristo, poichè l'Evangelo c'insegna che egli pure il figliuolo di Maria fu un operaio, cioè un fabbro falegname.

D. Vi domando seusa, o maestro, se vi ho sviato colle mie domande forse inopportune; ma intanto ho imparato che l'ozio, ed i pregiudizii hanno distolto la religione di Cristo dal primo suo scopo, e che i principii e le istituzioni sinceramente e generosamente democratiche, hanno il loro fondamento nella verità

del Vangelo, come lo hanno nella cristiana carità la libertà, la fraternità e l'uguaglianza.

M. Ora dite bene; tali sono le conseguenze che si deducono anche da quanto vi ho insegnato in alcune delle mie precedenti lezioni. Ora vi soggiungo, che la democrazia è sorella del Cristianesimo, che l'avvenire del mondo è nella democrazia cristiana, e che da essa rinascerà rinnovata la vecchia società che par si discomponga (*C'est dans le christianisme que renaitra la vie de la société qui se décompose*. Chateaubriand *lettres janvier 1847*). E non dimentichiamo giammai che Cristo spirò su di una croce per aver recato agli uomini il triplice simbo'lo divino della democrazia cioè libertà, eguaglianza, fraternità.

I MARTIRI DELLA MODERAZIONE.

Noi, martiri della moderazione, e vittime eterne d'ogni maniera di virulenze!! E chi è che manda tali voci per eccitare la compassione del pubblico? Poveri martiri, chi sa quanto avranno sofferto! Chi sa quanto soffriranno ancora! Il lettore si paeterà forse col pensiero dalla Lombardia alla Sicilia, da Roma a Livorno, da Venezia a Genova, da Bologna ad Ancona, e per tutto troverà uomini liberali, che ora pagano la pena dell'essere stati troppo moderati nel giorno della loro vittoria. Così i Milanesi, che dopo le cinque giornate usarono con tanta moderazione del potere popolare, che conservarono al loro posto le antiche spie dell'Austria, che perdonarono a Bolza ed a suoi compagni, salvandoli dal furore popolare; che per risparmiare le borse degli avari non si organizzarono prestamente, né si armarono con quella attività e forza richiesta da circostanze critiche, ora, poveri martiri! sono perseguitati, esiliati, derubati, imprigionati, fucilati dai Tedeschi... poveri martiri della moderazione! E i Vicentini e i Bresciani, e i Mantovani e tutti i Lombardi Veneti, che nei giorni della vittoria non vollero spargere, a mente fredda, neppure una goccia di sangue; che sempre, o perdonarono o furono mitissimi nell'infiggere le pene contro i trasgressori delle leggi allora vigenti, ora proscritti, raminghi, fuggitivi, derubati, o perfino impiccati.... ora i loro scheetri e carnesci sono quegli stessi verso i quali usarono tanta moderazione! E i Toscani sotto Guerrazzi non furono essi moderati? E i Livornesi medesimi quali eccessi commisero, che possano uguagliare quelli con cui ora sono tormentati dagli stranieri? E Venezia che cosa ha fatto ai Tedeschi, i quali volontariamente l'abbandonarono dopo conchiusa un'onorevole capitolazione? Perché è ancora bloccata, assediata, assalita e cannoneggiata dagli Austriaci? Eppure poteva usar maggior vigore quando le sue truppe combattevano in terra ferma, e quindi poteva imprigionare le spie, cambiare gli impiegati, distruggere e castigare quanti erano ancora favorevoli alla causa Austriaca! Ma, poveri illusi! anch'essi i Veneziani come i Toscani si contentarono, senza costringere alcuno, di far invito al popolo per arruolamenti, per far una guerra difensiva, lasciando al posto, poche eccezioni fatte, gli stessi uomini di prima. Ed ora?... Che orrori! Oh povere vittime della moderazione! Poveri Toscani taglieggiati, confiscati, fucilati, come i Lombardo-Veneti, come i Modenesi e Parmigiani, i Piacentini, né più né meno, e come tutte le altre italiane vittime della moderazione.

E non sono vittima della loro propria moderazione i Siciliani, i Napoletani, ed ultimamente i Romani? Non sono forse gli assaliti più moderati degli assalitori? Ed all'opposto i violenti non sono essi i bombardatori, i mitragliatori di Palermo, di Messina, di Siracusa, di Napoli, di Roma, di Livorno, di Ancona, di Bologna, di Venezia, di Vicenza, di Brescia, di Bergamo, di Milano e di altre città e villaggi meno importanti d'Italia? E finalmente i liberali di Piemonte non sono anch'essi vittima della loro moderazione, mentre il Ministero che li rappresentò al potere non seppe tenere ad alcuno un cappello, concedendo anzi pensioni e impieghi a chi li aveva in addietro oppressi, ingannati e perseguitati nella roba, nell'onore, negli amici, nei parenti? Ed ora per non aver voluto fare a suo tempo una guerra grossa, popolare, una vera guerra d'insurrezione, come quella che fanno al presente gli Ungaresi capitanati da Kossut, non deggiono soffrire mille umiliazioni, persecuzioni, perdite d'impieghi, di libertà di parlare e di scrivere, ed imprigionamenti e fucilazioni proditorie, e continue minacce dai soldati stranieri, che calpestando insolenti il sacro suolo della patria nostra? Oh poveri martiri della moderazione!

Ma queste non sono che illusioni, noi ci inganniamo, perché i martiri della moderazione sono tutt'altri che quelli da noi ora indicati; ma chi sono dunque in realtà? domandatelo al Risorgimento del 23 luglio, e vi risponderà esclamando, che sono i suoi uomini i martiri della moderazione, e ve lo dirà colle stesse parole con cui comincia il nostro articolo. Si può dare impudenza maggiore?

E chi mai fece rimprovero agli uomini del Risorgimento di essere amici della moderazione? Ciò che troviamo in loro di riprovevole, si è, che si fanno i fautori e gli Avvocati patrocinanti della causa dei bombardatori, sieno essi italiani, austriaci, o Francesi; si è la mancanza di sincerità; si è il travisare gli scritti, le parole, la condotta e le azioni dei liberali; si è nel calunniare il partito veramente moderato, qualificandolo partito demagogico, degli esagerati o degli esaltati; si è quell'arte farisaica di piagnucolare, come fanno i gesuiti, perché le nuove elezioni riuscirono democratiche pronosticando esorbitanze, mali, guerre, quasi che i deputati sieno per una buona metà o tutti imbecilli, o altrettanti nemici del buon ordine e della legalità, o quasi

che la legalità invocata dai democratici non sia l'istesso che il buon ordine.

E dove mai si trovano tante virulenze, sebbene indirette contro le persone democratiche come nel Risorgimento, e ne' suoi confratelli? E le virulenze dirette dove spiccavano meglio che nel giornale *Servitore dei nobili*, nell'*Armonia*, nel *Conciliatore*, e simili lordure? E chi scrive in questi giornali se non gli amici degli uomini del Risorgimento? Oh povere vittime eterne d'ogni maniera di virulenze!

LE MENZOGNE POLITICHE.

In un articolo intitolato: *Le Menzogne politiche*, il giornale la *Libertà* fa le seguenti osservazioni, che sono pur troppo d'una grande verità storica:

« Perché mai il Governo del 10 dicembre, che era stato acclamato dalla Francia intera, che non ha mai incontrato seri ostacoli, che dispone nell'Assemblea d'una maggioranza formidabile, e che crede l'armata essere a lui devota, è tuttavia così poco solido e così poco sicuro di se stesso?

« Donde proviene, che tutto è languido, che nulla cammina, e che quella confidenza che da sei mesi ci si pronostica non è ancora comparsa nel mondo degli affari?

« Che vi manca adunque, o il più soddisfatto di tutti i governi, perché dal canto vostro vogliate soddisfare a noi?

« Perché quell'incertezza e quella calma ristagnante degli affari?

« E perché non si è tranquilli.

« Ma perché non si è tranquilli? Che manca adunque al trionfo dei moderati?

« Hanno essi nell'Assemblea un docile strumento, che, simile al soffio dell'organo, manda tutti i suoni che si desiderano: nel Presidente della Repubblica hanno un neofito novellamente convertito alle beatitudini del giusto mezzo, e che rinnega i suoi libri, come Odilon Barrot i suoi discorsi; hanno è vero nel loro gran contestabile Changarnier un strumento meno docile, ma che li serve bene fino a nuovo ordine: ancora una volta, che manca a loro?

« Loro manca la sincerità, loro manca il coraggio; essi hanno in orrore la Repubblica, essi vorrebbero distruggerla fin l'ultima traccia; vanno ripetendo a quanti in loro s'incontrano: *la Francia non è repubblicana... le province non vogliono più saperne di Repubblica...* Essi lo dicono, essi lo pensano, ed anzi agiscono già in conseguenza, ma non osano tentare il colpo di Stato, perché hanno paura delle conseguenze.

« Diciamo dunque una volta la verità. Alla testa degli affari non vi ha un sol uomo che voglia la Repubblica: nel governo non vi ha un sol uomo che lavori sinceramente per consolidare la Repubblica. Questa posizione falsa, incerta anormale, non è noi, che fatta l'abbiamo, ma siete voi!

« Finché essa dura noi vi sfidiamo a ricondurre il lavoro e la confidenza.

« E per parte nostra ancora, noi diffidiamo il gabinetto a contraddire a questi rimproveri, fuorché con asserzioni senza fondamento, e che per conseguenza giustificerebbero il titolo di questo articolo: *le menzogne politiche.* »

La posizione del Gabinetto Pinelli-Massimo non è dissimile da quella del gabinetto Luigi-Napoleone. Anche in Piemonte, come in Francia gli uomini del Governo sono onnipotenti, lo Statuto posto quasi sotto ai piedi non è più una verità; le leggi le fanno, le interpretano e le disfanno essi; i giornali, il popolo, la pubblica opinione parlano, è vero, ma non agiscono e lasciano fare; si propose quì e colà di sospendere il pagamento delle imposte non autorizzate dal Parlamento, ma il popolo abituato a pagare, fu ed è puntualissimo, contento che non gli si domanda più del solito. Tutta l'alta ufficialità, e per conseguenza l'esercito intero, gli alti impiegati e perciò anche i loro subalterni, tutti sono a disposizione e all'ubbidienza del Ministero Pinelli-Massimo: si sprava d'aver soggetta anche la maggioranza della Camera; dessa sarà alquanto contraria, è vero, ma se non si ha in Piemonte una Camera docile come in Francia, vi ha invece maggior docilità e devozione nell'esercito, e maggior sicurezza e confidenza nei Gran Contestabili La-Marmora e Dabormida; e quando non bastassero i soldati del Piemonte, hanno a loro disposizione i soldati fedelissimi degli alleati pronti sempre a.... tutto insomma arrideva ed arride al potere, né alcuno osa contrastare, fuorché con qualche lamento, con qualche rara ed inefficace osservazione; e qualora la maggioranza della Camera volesse ciò che non vuole il gabinetto, questo potrebbe farle gran paura con un nuovo scioglimento, che potrebbe poi durare qualche cosa più al di là di quattro mesi. E allora, di chi la colpa della soppressione della costituzione e delle libertà interne, fuorché della maggioranza della Camera? Insomma il Ministero sarebbe al sicuro di tutto, e.... Eppure, che vuol dire che non si è tranquilli? perché si sta in grande agitazione? E forse mancato o manca ancora qualche cosa al potere? Vera una camera democratica, un ministero democratico, e furono atterrati; eppure le condizioni d'Italia in allora erano ben lontane dall'essere totalmente come adesso dipendenti dagli uomini che si trovano ora alla testa degli affari. Il soccorso francese negato ai democratici fu accordato fortissimo al partito dell'aristocrazia. Toscana, Bologna e Roma erano ancora in mano ai Guerrazzi, ai Montanelli, ai Mazzini. Ora i demagoghi sono umiliati, annientati; più altro non avvi che il terribile Garibaldi circondato, coi pochi suoi avventurieri, dagli eserciti di quattro potenze; sicché più nulla avvi a temere da quella parte. Eppure si è inquieti, agitati. Si va anzi dicendo ed insinuando qua e

là in ogni luogo, che il popolo non è ancor maturo al governo costituzionale, che lo Statuto bisogna ricorderlo; che gli affari cammineranno meglio quando ritorna l'antico Ordine di cose; che senza buon ordine vi ha anarchia; insomma si vorrebbe far man bassa sovra.... e poi con una opposizione compatta e forte chi può comandare? Chi può regolare i pubblici affari? Chi vorrà rispondere alle frequenti interpellanze dei demagoghi? Le cose non possono più camminare così sospese, barcollanti, zoppicanti or a dritta or a sinistra.... bisognerebbe decidersi.... In una parola si è inquieti.... si vorrebbe tentare qualche gran colpo, ma non si osa.

Ma una tale posizione incerta, falsa, anormale chi l'ha fatta? Siete voi, signori ministri, voi che avete accettato l'incarico di mantenere gloriosa e trionfante l'aristocrazia e la diplomazia, e di cogliere per lei i frutti della vittoria di Novara. A voi tocca dunque uscirne, od a mantenervi a forza, anche a costo di.... di cadere voi, o far cadere la patria negli orrori..... quod Deus avertat.

REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

« Romani,

« La forza brutale ha sottomesso la vostra città; ma non mutato o scemato i vostri diritti. La Repubblica Romana vive eterna, inviolabile, nel suffragio dei liberi che la proclamarono, nell'adesione spontanea di tutti gli elementi dello stato, nella fede dei popoli che hanno ammirato la lunga nostra difesa, nel sangue dei martiri che caldero sotto le nostre mura per essa. Tradiscano a posta loro gli'invassori le loro solenni promesse. Dio non trasser le sue. Durate costanti e fedeli al voto dell'anima vostra nella prova alla quale Ei vuole che per poco voi soggiacciate; e non diffidate dell'avvenire. Brevi sono i giorni della violenza, e infallibile il trionfo d'un popolo che spera, combatte e soffre per la giustizia e per la santissima libertà.

« Voi deste luminosa testimonianza di coraggio militare; sappiate darla di coraggio civile.

« Per quanto avete di sacro, cittadini, serbatevi incontaminati di stolte paure e di basso egoismo. Duri visibile agli occhi del mondo la separazione tra voi e gli'invassori. Sia Roma il loro campo, non la loro città. E segnate del nome di traditore di Roma chi trapassa, transigendo colla propria coscienza, nel campo nemico. Le necessità europee non consentono che ROMA sia conquista di Francesi o d'altri. Mantenete all'occupazione il suo carattere di conquista; isolate il nemico; l'Europa leverà una voce potente per voi. E intanto nessuno può contendervi la pacifica espressione del vostro voto. Organizzate pubblicamente e pressione siffatta. Dai municipii esca ripetuta con fermezza tranquilla d'accento la dichiarazione che essi aderiscono volontari alla forma repubblicana e all'abolizione del governo temporale del Papa; e che riterranno illegale qualunque governo s'impianti senza l'approvazione liberamente data dal popolo: poi, occorrendo, si sciolgano. Da ogni rione, da ogni città di provincia escano liste segnate da migliaia di nomi che attestino la stessa fede e invocino lo stesso diritto. Per le vie, nei teatri, in ogni luogo di convegno sorga un grido: fuori il governo dei preti! libero voto! e dopo quell'unico grido, ritraetevi. All'annalzare dello stemma pontificio governativo, quanti girarono alla Repubblica s'allontanino dai loro uffici. Non s'imprigionano le migliaia; non si costringono gli uomini ad avviliarsi. E voi v'avvilireste, o Romani, v'avvilireste per sempre se, dopo aver gridato una volta all'Europa che volevate esser liberi, e combattuto e perduto i migliori fra i vostri per esser tali, assumeste condizione di schiavi, e pattuiste fin dal primo giorno colla disfatta.

« I vostri padri, o Romani, furon grandi, non tanto perché sapevano vincere, quanto perché non disperavano nei rovesci.

« In nome di Dio e del Popolo siate grandi come i vostri padri. Oggi, come allora, e più che allora, avete un mondo, il mondo italiano in custodia.

« La vostra Assemblea non è spenta, è dispersa. I vostri Triumviri, sospesa per forza di cose la loro pubblica azione, vegliano a scegliere, a norma della vostra condotta, il momento opportuno per riconvocarla.

Pel Triumvirato
MAZZINI. »

INSTALLAZIONE

Del nuovo Parroco del Piano di Verrua
fatta coll'assistenza di otto reali carabinieri.

Nella parrocchia di San Sebastiano, vulgo del Piano, di Verrua, provincia di Torino, diocesi di Casale, la nomina del parroco appartiene ai parrochiani, per capi di casa da tempo immemorabile, i quali nelle evenienze sempre esercitarono il loro diritto ricorrendo ed ottenendo dal Senato di fare la loro congrega coll'assistenza del Giudice locale per raccogliere i voti e stendere il verbale. Così un dritto laicale si esercitava da' laici senza alcuna influenza di autorità ecclesiastica.

Decedeva il 1° ottobre 1848 il Parroco del Piano, e Monsignor Vescovo di Casale, a cui veniva partecipato tale decesso, dissuase i parrochiani dal battere l'antica strada del ricorso al Senato, ora Magistrato d'Appello, sul riflesso che dopo lo Statuto libere essendo le associazioni, più non era necessario il sommetterli all'autorità giuridica. Ma intanto che cercava di sciogliere i parrochiani suddetti dalla giurisdizione ordinaria, ne usurpava egli stesso le attribuzioni, fissando la congrega a farsi per la nomina del nuovo Parroco pel 27 novembre commettendo a presiederla, qual delegato vescovile, il vicario Parroco di San Giovanni di Verrua.

Invano in tale congrega il delegato vescovile tentò

di fare scegliere persona a lui benevola, poichè i parrochiani quasi unanimi nominarono a loro Parroco D. Casimiro Ravarino, già Vice-Parroco da più lustri di detta parrocchia, persona quanto amata e stimata da tutti, altrettanto timida e riservata.

Ma tale nomina a nulla valse; imperciocchè portatosi in Casale il D. Ravarino per subire gli esami d'ammissione ebbe tanti argomenti da spaventarsene, a segno che volontariamente il 22 gennaio 1849, rinunciò alla datagli nomina.

Non tardò Monsignor vescovo di Casale ad ordinarne una nuova congrega, che ebbe luogo pochi giorni dopo sempre sotto la presidenza dello stesso delegato vesovile, il quale fu perito al punto da persuadere quei buoni parrochiani, che dovevano, come fecero, presentare alla scelta di Monsignore una quaterna di candidati.

Non appena giunta a Casale tale deliberazione, si sparse voce che Monsignore faceva scelta di un certo D. Sesia per nulla conosciuto dai parrochiani, e la cui partecipazione in detta quaterna era unicamente dovuta all'influenza del delegato suddetto.

Tardi s'accorsero i buoni parrochiani del laccio in cui erano inciampati, ed oltre la metà di marzo ultimo passato rassegnarono, unanimi, una rappresentanza al Guardasigilli, ministro degli affari ecclesiastici, ove in sostanza dimostrata la nullità delle fatte congreghe, perchè avesse il Vescovo dissuaso i parrochiani dall'aver ricorso, secondo il solito, alla giurisdizione del Magistrato per la legalità della loro congrega, ed anzi perchè si fosse in esse intruso, merco del suo Commissario, per influenzare la votazione, e perchè si fosse fatta una nomina di quattro candidati quando un solo se ne doveva nominare, instavano affinché, dichiarate nulle tali congreghe si mandasse procedere ad una nuova con l'assistenza del Giudice del mandamento secondo il solito.

Il Ministero trasmetteva questa rappresentanza al Consiglio di Stato, che per mezzo del Giudice mandamentale, assumeva informazioni sulla realtà dei diritti dei parrochiani suddetti e sul solito praticate, le quali riuscivano pienamente conformi a quanto sopra.

I parrochiani facevano edotto Monsignore di tale loro rappresentanza, ed instavano soprassedersi ad ogni determinazione, sin visto l'esito della decisione che dal R. Governo sarebbe emanata; ma quel signor Vescovo, ponendo in non cale ogni rappresentanza con suo monitorio del 25 passato marzo pubblicato alla porta della chiesa del Piano il 27 notificò al pubblico la scelta da esso già precedentemente fatta nella persona del Don Sesia a Parroco del Piano fissando giorni dieci per le opposizioni che avessero i parrochiani creduto di fare.

Non lasciarono questi trascorrere i giorni dieci; ed il 4 giugno portarono in proprie mani di Monsignore la formale loro opposizione a tale scelta, firmata da un imponente maggioranza dei parrochiani, instando di nuovo soprassedersi a qualunque provvedimento sino a decisione conosciuta del R. Governo. E di questa opposizione rendevano prontamente informato il Ministero, trasmettendogli per originale il pubblicato monitorio e per copia l'opposizione rimessa a Monsignore.

Ciò tutto non ostante il detto sig. Vescovo si portò di presenza il 1.º corrente luglio al Piano di Verrua onde persuadere la popolazione ad accettare il D. Sesia a nuovo parroco, ma questa rispettosamente insistè non potere aderire prima di sentire le deliberazioni del R. Governo. Si fu allora che il Vescovo minacciò di fare entrare il nuovo Parroco colla forza dei reali carabinieri; al che gli si rispose non essere perciò necessaria la forza, ma che nemmeno la forza poteva imporre amore e confidenza verso un pastore da esso imposto.

Intanto i parrochiani informavano nuovamente sotto il 3 corrente luglio il ministero predetto di tutto l'operato dal Vescovo, instando per una pronta decisione; e si può affermare che queste informazioni il Ministero stesso trasmetteva subito al Consiglio di Stato, ove ora sono con tutta intiera la pratica per la determinazione instata e non ancora emessa.

A fronte di tutto quanto sopra, Monsignor vescovo di Casale fece prendere possesso al nuovo Parroco D. Sesia, domenica 8 corrente luglio, sotto l'inutile egida di otto carabinieri, che furono i soli commensali del nuovo pastore al pranzo nuziale della sua parrocchia, mentre la popolazione sorrideva di compassione in vedere come si vada dilatando l'uso d'imporre colla forza materiale i vicari del Dio della mansuetudine.

Dai fatti sunnarrati, che si pongono per positivi, nasce naturale un dilemma;

O il Guardasigilli di S. M., ministro degli affari ecclesiastici, fu conscio dell'operato di Monsignor Vescovo di Casale con cui fece eseguire il possesso della parrocchia del Piano del D. Sesia, o non lo fu;

Se fu conscio, conviene dire che volle beffarsi del Consiglio di Stato, a cui nella scorsa settimana trasmetteva ancora i documenti che riceveva dai parrochiani, onde il lodato Consiglio provvedesse.

Se non fu conscio, come qualificare l'operato del Vescovo di Casale se non sprezzatore del Governo del Re, a cui si vuol rendere egli superiore?

Come qualificare la cooperazione all'intrusione del nuovo Parroco di due stazioni di carabinieri? Chi loro diede l'ordine? ed a chi ubbidirono?... Il commento ai lettori. (art. com. al Messagg. Tor.)

Verrua 12 luglio 1849.

IL PROSSIMO PARLAMENTO PIEMONTESE

Continuazione (vedi il num. precedente).

Ma che cosa farà il Ministero qualora si trovasse in opposizione coi principii della maggioranza della camera? scioglierla un'altra volta non gli conver-

rebbe; diventerebbe un ministero impossibile, perchè ridicolo perfino in faccia all'ultimo uomo della plebe, e quel che è più, odioso a tutti; sarebbe come inaugurare il regno del dispotismo, e violare il giuramento di mantenere lo Statuto, perchè lasciando di solo nome, lo si torrebbe difatto; sarebbe come gettare in seno al Piemonte la guerra civile, e far desiderare alla maggior parte dei cittadini dello Stato di vivere sotto l'impero degli stranieri e far parte di una più grande nazione sotto un governo lontano, piuttosto che essere tiranneggiati da un governo di uno Stato piccolo, sempre a disposizione di tutte le velleità e di tutti i capricci della Diplomazia esterna e dell'interna aristocrazia.

Tenterà adunque di dominare la Camera illudendola o tenendola a bada in qualche maniera. Il partito aristocratico, la cui esistenza nella Camera dei deputati ci sembra ingiusta, essendo esso già abbastanza rappresentato dalla Corte reale, dalle persone che avvicinano il Capo dello Stato, dagli impiegati, e più che tutto legalmente dalla Camera dei senatori, dove il partito veramente democratico non ha rappresentanza alcuna, il partito, dico, dei conservatori dell'aristocrazia non cesserà di esercitare una grande influenza nelle operazioni della Camera, la quale certamente verrà contrastata in ogni sua mossa alquanto progressiva e favorevole alle libertà ed ai diritti sacrosanti della parte più numerosa del popolo. La quale parte, per quanto si possa dire in contrario, niuno affermerà che sia egualmente bene trattata come la parte infinitamente più piccola, ma che è ingiustamente, pressochè sola, la dominante del popolo stesso.

Intanto, siccome non si può prevedere quale condotta terrà precisamente il ministero, così pure non possiamo indovinare che cosa farà la Camera. Ci sembra tuttavolta assai probabile, che essa non tenterà di atterrare il Ministero, qualora mostrasse coi fatti (alle parole più non si crede) bramare egli davvero il conseguimento della libertà ed indipendenza d'Italia, e volere sinceramente lo sviluppo delle liberali istituzioni, e l'osservanza delle leggi liberali già sanzionate e di quelle almeno che sarà possibile di conservare, ed ottenerne in progresso di tempo l'esecuzione. Difatti ora che il male è fatto, chi mai vorrebbe assumersi in queste circostanze la responsabilità di ripararlo e ricondurre il Piemonte alla condizione di poter sperare quanto era sperabile un anno fa? (Sarà continuato)

Descrizione di un'incisione trovata all'epoca della prima invasione francese sotto Napoleone in un Convento di monaci d'Anagnini (campagna di Roma) e che noi crediamo prezzo dell'opera il riportare tradotta ora che la reazione si crede trionfante, ora che il gesuitismo, che sta a capo della reazione, accenna di volere altra volta rialzare l'idriche teste.

TITOLO ORIGINALE

SOCIETATIS JESU INSIGNA SUORUM IN OMNI GENERE
SCLELORUM MERCE VERE DIGNA.

Epigrafi Corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studis suis, non est qui faciat bonum non est usque ad unum. Ps. 15, w. 2. Vae vobis hipocritae tristas. S. Mat.

ARMI DEI GESUITI

o allegorie suscitate per causa dei delitti d'ogni genere, di cui si sono resi colpevoli.

Le loro armi sono il ferro, il fuoco ed il veleno; essi li adoperano contro i Sovrani, ed anche contro le intere popolazioni che tentano di opporsi ai loro abominevoli e Macchiavellici progetti.

Le loro pretese alla sovranità sono indicate dal piccolo scudo in mezzo dell'incisione, il quale richiama alla memoria la barbara vendetta che essi fecero di Mameau.

Il cordone di serpenti, che è unito alla calunnia, dà un'idea degli infiniti raggi di questi impostori; ed il ritratto di Macchiavelli, loro oracolo, che colle loro massime detestabili hanno sorpassato, è il sigillo del loro Ordine.

La possibilità del ritorno al barbarismo, l'abrutimento col mezzo della lussuria, la falsità, l'impudenza e l'invidia, tutte queste cause dell'incrudelimento, dell'empietà e della depravazione dei costumi, formano la loro corona surmontata dalla ruota e dalla forca, che essi meritano.

A destra vi ha l'ipocrisia, la quale per assumere le forme simboliche, comparisce sotto l'abito di gesuita; calpesta la Religione, nasconde la discordia sotto al proprio mantello, ed esercita il fanatismo, che si vede armato di un pugnale, a commettere i più grandi delitti, promettendogli e mostrandogli la palma del martirio. Un altro gesuita lo conferma in ciò che eseguisce, coll' autorità dei teologi e moralisti dell'Ordine, dei quali alcuni nomi sono inseriti sopra una tavola, e con quella di un Re stesso a' suoi piedi, colpito da un pugnale, vittima infelice d'un'opera gesuitica.

La statua cinese all'ombra degli atheri, significa la loro idolatria nella China, e prova nel tempo istesso, che l'interesse è il solo movente della loro religione.

La parte sinistra rappresenta i loro furori contro Dio medesimo: le inaudite persecuzioni contro i più fedeli servi del Signore, la costanza che pongono per rovesciar l'ordine e le costituzioni sociali di tutti gli Stati; tutto ciò è indicato dalla bestia dell'apocalisse, vera immagine di questa società d'uomini perversi e corruttori, i quali, benchè numerosi, sono sostenuti ed ispirati dalla medesima sorgente, e tendono al medesimo scopo che è la distruzione d'ogni bene. La testa del drago, che si alza in fondo, lancia bestemmie contro la divina onnipotenza e contro il culto che gli è dovuto, permettendo l'idolatria nella China. Altre teste falsificano le parole dello Spirito Santo per mezzo

dei PP. Arduin e Bertuyer. La quarta e la quinta distruggono la tradizione e tutta la sacra teologia, coll'introduzione di nuove e perniciose dottrine. La testa che si vede sotto l'ala del drago intacca, colle bestemmie, tutta la morale cristiana rappresentata nella croce, tutte le potestà che sono espresse dalla Corona e dalla tiara, tutta la legge di Dio figurata nelle tavole di Mosè, ed esprime le loro pretese di distruggere, introducendo le loro private, le pratiche della chiesa, coll'incensiere riversato, e la pretesa dell'indipendenza dei gesuiti stessi dalla S. Sede, coll'atterramento della mitra. L'ultima testa profana l'augusto Sacramento dell'altare, che è sotto i piedi del P. Pichon. Finalmente, la sicurezza dei cittadini, il diritto delle genti, i privilegi delle diverse corporazioni, soprattutto quelli della Chiesa gallicana, la stabilità del governo, la presenza del Sovrano, la dignità sacerdotale, tutto si trova confuso sotto l'altro piede del drago, la di cui coda colossale indica la prodigiosa estensione del suo dominio, e le ali rappresentano la spaventevole rapidità de'suoi passi.

LEGA DEL POPOLO ITALIANO CONTRO LO STRANIERO INVASORE.

La guerra coll'armi ed i protocolli degli Italiani agli stranieri invasori fu fatta dai Governi: si può essere stati perdenti senza che l'onore della Nazione sia menomato. La guerra agli stessi stranieri invasori col non comperare merci e derrate provenienti da quei paesi la può fare il nostro popolo senza concorso di Governi, soldati, diplomatici o protocolli. Ora vedremo se il nostro popolo saprà intraprenderla: per essa non ha di bisogno che di buon volere e di costanza, non ha bisogno del concorso di nessuno. Se esso mancasse al suo dovere, se venisse meno in lui la perseveranza, se non sapesse compierla, oh questa volta l'onore Nazionale sarebbe compromesso, e compromesso dal Popolo!

CASALE. Dicesi che il Marchese Rolando Della Valle abbia giorni sono splendidamente ospitati nella sua superba villa di Pomaro alcuni ufficiali superiori Austriaci. Coloro nelle cui vene non scorre il nobile sangue degli antichi Cavalieri, se questo fatto è vero, si stupiranno all'udire che un Senatore del Regno riceva in tempo di guerra (il tempo dell'armistizio è tempo di guerra: lo ha detto la suprema Corte di Cassazione) ufficiali nemici, non di passaggio, ma appositamente partiti dai loro accantonamenti per rendergli onoranza. Sebbene nelle nostre vene scorra puro sangue di popolo, pure, avendo letto molti romanzi, e conoscendo la nostra Storia contemporanea, noi non di queste, ma di ben altre cose ci meravigliamo.

—Molti per lettera ed a voce si sono con noi meravigliati che essendosi in questo giornale parlato di alcuni caldi promotori di elezioni codine nella nostra provincia, non si sia da noi fatto cenno dei fratelli Binelli che tanto hanno procurato di meritare della causa codinuta. A tutti abbiam risposto: che il sabato vien per tutti. Il sabato non è ancora venuto per i fratelli Binelli: siamo però al venerdì. Sul teologo canonico cancelliere Binelli non spenderemo parole: come uno di que' pochi per cui la vigna del Signore è larga di frutti temporali, esso doveva osteggiare il partito democratico, il quale s'inspira alla giustizia ed all'eguaglianza Evangelica. Che diremo del fratello Professore Modesto? Esso nelle elezioni seguite sotto il ministero Democratico, non richiesto da nessuno, si mostrò in pubblico luogo pazzo di gioia per l'elezione del candidato democratico. Ora sotto il ministero degli armistizii osteggiò a tutta possa in Casale la rielezione di quello stesso candidato. In Frassineto, dicesi, abbia detto di voler combattere il candidato dei codini: lasciamo ad altri pratici in certe scienze lo spiegare tali fenomeni. Noi lo potremmo solo spiegare ove il candidato democratico dei Casalesi avesse in qualche cosa cambiato: ma noi sappiamo che il medesimo è appunto la bestia nera dei codini perchè non ha mai cambiato, nè sperano di poterlo mai far cambiare: quindi lasciamo ad altri lo spiegare questo fenomeno.

Noi ringraziamo però il Professore Modesto di due grandi beneficii resi al nostro paese. Il primo di avere addimosttrato l'assoluta impotenza nella nostra città del partito caudato, il quale fece compiuto fiasco ancorchè avesse nel Professore Binelli il più scoperto, il più attivo, il più ardente patrocinatore che mai rinvenire si possa: il secondo di aver provato a tutti, quello che già noi sapevamo, che cioè nella nostra città gli uomini dati alle nobili arti del commercio e dell'industria non pesano l'onore ed il vantaggio nazionale sulla stadera dei privati loro interessi, ma invece sanno, ove occorra, questi a quelli posporre: giacchè sappiamo che le più sollecite insinuazioni del Binelli furono rivolte agli onorati nostri Negozianti ed Artisti, e qual frutto abbiano sortito, ce lo dissero le amare invettive dello stesso signor Professore contro quella classe onoranda di cittadini, appena che, conosciuto l'esito della elezione, esso poté classificare i voti toccati al candidato suo protetto.

ELEZIONI CONOSCIUTE

OPPOSIZIONE

1. *Alba*. Ravina.
2. *Alasio*. Scofferi.
3. *Alessandria*. 1 collegio Rattazzi *ex-Ministro*.
4. " 2 collegio Cornero.
5. *Aosta*. Avvocato Martinet.
6. *Arona*. Achille Mauri.
7. *Asti*. Avvocato Bajno.
8. *Bannio*. Cavalli Dottore Carlo.
9. *Barge*. Dottore Bertini.
10. *Biandrate*. Giuseppe Barbavara.
11. *Biella*. Rulli Professore.
12. *Bobbio*. Castagneri Avvocato Francesco.
13. *Borgomanero*. Fava-Forni.
14. *Borghesia*. Antonini Generale.
15. *Borgo S. Dalmazzo*. Gio. Battista Michellini.
16. *Bourg Saint Maurice*. Carquet.
17. *Broni*. A. Depretis.
18. *Bricherasio*. Melegari...?
19. *Caluso*. Notaio Scappini.
20. *Canale*. Michellini Alessandro.
21. *Caraglio*. Brofferio.
22. *Carmagnola*. Avvocato Sola.
23. *Carrù*. Gastinelli Avvocato Pier Luigi.
24. *Casale*. Mellana.
25. *Caselle*. Ceppi.
26. *Casteggio*. Valerio Lorenzo.
27. *Ciccagna*. Moja.
28. *Cigliano*. Capellina.
29. *Ciriè*. Pescatore.
30. *Cherasco*. Defanti Frelia.
31. *Chiavari*. Dottor Sanguinetti.
32. *Chieri*. Generale Quaglia.
33. *Chivasso*. Avvocato Viora.
34. *Condove*. Avvocato Roffi.
35. *Cossato*. Professore Sola Carlo.
36. *Crescentino*. Chio.
37. *Cuneo*. Dottore Parola.
38. *Dogliano*. Chiarle Avvocato.
39. *Domodossola*. Cavalli Dottore Carlo.
40. *Dronero*. Carliolo.
41. *Felizzano*. Ingegnere Carbonazzi.
42. *Frassineto*. Dottore Lanza.
43. *Garasio*. Mass. Montezemolo.
44. *Garlasco*. Fagnani Ingegnere.
45. *Gassino*. Bottone.
46. *Genova*. 1 collegio Vincenzo Ricci *ex-Ministro*.
47. " 5 collegio Cuneo Giovanni Battista.
48. " 4 collegio Sauli Francesco.
49. " 3 collegio Penco Giacomo Filippo.
50. " 6 collegio Sauli Damiano.
51. " 7 collegio Pareto Lorenzo *ex-Presidente della Camera*.
52. *Intra*. Simonetta.
53. *La Chambre*. Léon Brunier.
54. *Lavagna*. Rosellini Ferdinando.
55. *Meda*. Ingegnere Cambieri.
56. *Moncalieri*. Pateri.
57. *Moncalvo*. Maggiore Lions.
58. *Monforte*. Avvocato Daziani...?
59. *Montecchiaro*. Avvocato Berruti.
60. *Montemagno*. Teologo Monti...?
61. *Mont-mellian*. Louraz.
62. *Mortara*. Josti.
63. *Moutiers*. Dottore Jacquemoud.
64. *Nizza (al mare)*. 1 collegio Avvocato Bunico.
65. " 2 collegio Galli.
66. *Novara extramuros*. Avvocato Guglianetti.
67. " *intramuros*. Avvocato Giovanola.
68. *Novi*. Bianchi Alessandro.
69. *Oleggio*. Cadorna Raffaele.
70. *Oneglia*. Riccardi.
71. *Ovada*. Buffa.
72. *Ornavasso*. Causidico Botta.
73. *Pallanza*. Cadorna Avvocato Carlo.
74. *Pancalieri*. Griffa Dottore contestata col Generale Alfonso La Marmora.
75. *Perosa*. Medico Trombotto.
76. *Pieve d'Oneglia*. Benso Giacomo.
77. *Pinerolo*. Avvocato Fer.
78. *Pont*. Sineo.
79. *Quarto*. Avvocato Barbiè.
80. *Rapallo*. Domenico Doria Pamphyl.
81. *Rivarolo (Genova)*. Capitano Adolfo Parodi.
82. *Rivoli*. Avvocato Colla.
83. *Romagnano*. Avvocato Antonio Cagnardi.
84. *Sallanches*. Chenal.
85. *San Martino Siccomario*. Ingegnere Valvassori.
86. *Salussola*. Professore Rulli.
87. *Saluzzo*. Riccardo Sineo *ex-Ministro*.
88. *Sanfront*. Bonaventura Buttini Avvocato.
89. *Santhià*. Costantino Reta.
90. *Sartirana*. Cavallini Avvocato.
91. *Savona*. Nicolò Gavotti.
92. *Sarzana*. Resasco Giulio.
93. *Sestri Levante*. Caveri.
94. *Sospello*. Baralis.
95. *Spigno*. Rossi Avvocato Giuseppe.
96. *Staglieno*. Lorenzo Ranco.
97. *Stradella*. Correnti.
98. *Taggia*. Ruffini Giovanni.
99. *Taninges*. Bastian di Bonneville.
100. *Torino*. 5 collegio Pescatore Avvocato.
101. " 5 collegio Cavalli Maggiore.
102. *Trino*. Bianchi-Giovini.
103. *Valenza*. Ingegnere Pera.
104. *Varallo*. Turcotti Canonico.
105. *Varazze*. Avvocato Bonelli.

106. *Varzi*. Bertolini Avvocato.
107. *Venasca*. Sebastiano Tecchio *ex-Ministro*.
108. *Vercelli*. Evasio Radice.
109. *Vercuz*. Défey Avvocato.
110. *Voghera*. Salvi Avvocato.
111. *Voltri*. Cesare Cabella.
112. *Utile*. Professore Modesto Scoffer.

MINISTERIALI

1. *Acqui*. Cav. Bella Ing. capo del Circondario di Torino.
2. *Aiz*. Nobile De-Martinel.
3. *Albertville*. Palluel.
4. *Andorno*. Causidico Arnulfo.
5. *Anney*. Cavaliere Mathieu.
6. *Annemas*, et *Regnier*. Mongellas.
7. *Avigliana*. Cavaliere Generale Da-Bornida.
8. *Bosco*. Cavaliere Generale Trotti Ardingo.
9. *Bra*. Conte Motta di Lisio.
10. *Castelnuovo d'Asti*. Cavaliere Bonecompagni.
11. *Cavour*. Cav. Vesme contestata col Med. G. Plocchi.
12. *Ceva*. Cavaliere Generale Giacomo Durando.
13. *Chambery*. Marchese Costa de Beauregarde.
14. *Cortemiglia*. Conte Appiani.
15. *Cuorgnè*. Cavaliere Pinelli.
16. *Demonte*. De-Andreis Consigliere d'appello.
17. *Duing*. Cavaliere Despine.
18. *Finale*. Conte Camillo Cavour.
19. *Fossano*. Conte Luigi Franchi.
20. *La Motte*. Mollard.
21. *Lanzo*. Professore Genina.
22. *Mondovì*. Baruffi Professore.
23. *Mongrando*. Demarchi Avvocato Gaetano.
24. *Nizza (Monf.)*. Cavaliere Intendente gen. Bona.
25. *Pont Beauvoisin*. Barone Jacquemoud.
26. *Recco*. Vice Intendente Pietro Rosso contestata.
27. *Rumilly*. Cavaliere Intendente Brunet.
28. *Saint Jean Maurienne*. Cavaliere Menabrea.
29. *Savigliano*. S. Rosa Cavaliere Pietro.
30. *Strambino*. Marchese Massimo d'Azeglio.
31. *Racconigi*. Cavaliere Avvocato Castelli.
32. *Thonon*. Frezier Consigliere d'appello.
33. *Torriglia*. Conte di S. Martino 1.º Uff. al Min. Int.
34. *Torino*. 4 collegio Conte Camillo Cavour.
35. " 2 collegio Conte Cesare Balbo.
36. " 7 collegio Conte Carlo Promis.
37. " 4 collegio Abate Gioberti.

INCERTI

1. *Albenga*. Balestrino.
2. *Bouneville*. Jaquier.
3. *Boves*. Oliveri Professore.
4. *Cairo*. Garassino Medico Pier Giacinto.
5. *Castelnovo di Strevia*. Don Bersani Pio.
6. *Evign*. De-Bionay.
7. *Genova*. 2 collegio Mameli Giorgio.
8. *Iorea*. Riva Pietro.
9. *Lévant*. Farina Paolo Avvocato.
10. *Mombacelli*. Cornero Padre.
11. *Pontestura*. Cavaliere Professore Gallo.
12. *Porta Maurizio*. Avvocato Trenti.
13. *Rivarolo di Piemonte*. Medico Demaria.
14. *S. Damiano d'Asti*. Fraschini.
15. *S. Pierre d'Albigny*. L. Marescal.
16. *S. Remo*. Roverizio Stefano.
17. *Spezia*. Ricci Marchese Giuseppe.
18. *Susa*. Bes Generale.
19. *Serravalle*. Avvocato Pietro Torre.
20. *Torino*. 6 collegio Cottin.
21. *Tortona*. Paolo Farina Avvocato.
22. *Ventimiglia*. Maraldi Generale.
23. *Vigevano*. Ferrari Matteo Ingegnere.
24. *Vistrorio*. Pier Alessandro Garda.
25. *Ugine*. Lachenal Ambroise.

RIEPILOGO DELLE ELEZIONI

Dall'elenco surriferito risulta, che, delle 204 elezioni negli antichi stati che dovrebbero costituire la Camera dei Deputati, già sono conosciute 174 delle quali, secondo noi, 112 appartenerebbero all'Opposizione; — 57, sarebbero Ministeriali, — 23 d'incerto colore, — 26 non ancora conosciute, cioè 24 della Sardegna e 2 della Savoia, *Puget-Theniers*, e *S. Julien*. — 3 collegi già convocati — 4 da convocarsi, in totale n.º 204.

Sono convocati pel 29 luglio i Collegi di *Bioglio* (Biella) di *Gavi* (Novi) di *Costigliole* (Asti), che per difetto di liste elettorali, non procedettero a votazione, locchè avvenne pure a *San Quirico* (Genova) a cui il Governo non ha ancor provveduto.

Sei sole deputazioni risultarono finora duplicate, e sono:

Pescatore	— Torino e Ciriè;
Sineo	— Saluzzo e Pont;
Cavour	— Torino e Finale;
Rulli	— Biella e Salussola;
Cavalli D. Carlo	— Domodossola e Bannio;
Farina	— Tortona e Lévant

Tutti gli *ex-Ministri* furono rieletti ed a grande maggioranza. Se, come vuole lo stesso *Risorgimento*, l'elezione di *Cuorgnè* è nulla, niuno dei Ministri che sciolsero la Camera e che si trovano al potere, tranne *D'Azeglio*, il quale all'epoca dello scioglimento non era ancora Ministro, sarebbe stato onorato del mandato del Popolo. — Il Paese ha giudicato!

Sopra 112 membri dell'Opposizione vi sono n. 21 impiegati i quali fruiscono dei tenui stipendi della pubblica istruzione, in fuori di *Ravina* consigliere di Stato, di tre *Maggiori* nell'esercito, e di un ispettore del genio.

Sopra 57 Ministeriali vi sono n. 22 impiegati: il solo stipendio di cinque d'essi supera quello dei 21 impiegati che fanno parte dei 112 dell'Opposizione.

Sopra 57 Ministeriali, 26 sono titolati. Sopra 112 dell'Opposizione, 42 sono titolati.

NOTIZIE

— Si legge nel *Monitore Toscano*:
Dai rapporti del governo togliamo le seguenti notizie: scrivono il 22 da Monte Savino:

« Perviene in questo momento la notizia che la colonna di truppe austriache giunta la scorsa notte a Fiano insegue la colonna Garibaldi per la via del File alla volta di Castiglioni, narrandosi che circa le ore nove di stamane sia passata presso la fattoria del Pozzo. Da Arezzo, pure il 22 abbiamo:

« La vanguardia dei cavalleggieri di Garibaldi è sempre sotto le mura della città. Il comandante della medesima ha intimato che venissero aperte le porte, gli è stato risposto negativamente, ed alla minaccia di usar la forza per ottenerlo, è stato replicato che sarebbe in egual modo respinta. Ora è stata presentata al gonfaloniere la minaccia di commettere incendi e devastazioni nelle adiacenti campagne: a ciò non è stato neppure risposto. Pare che il grosso della banda Garibaldi sia a Castiglioni Fiorentino. La colonna austriaca entrata in Fiano stamane è in marcia a questa volta. Altra colonna la segue.

UNGHERIA.

Il Bano Jellichich travasi verso Belgrado minacciato su tre punti da 60,000 Magiari sotto gli ordini di Bem e Wetter. Arad si è già resa, e Temeswar anch'essa. Bem ha promesso di scacciare i Russi dalla Transilvania in tre giorni. Egli ha già forzato il passo della Theiss. Gli Ungaresi di Comorn dopo la vittoria dell'11 avevano piantato il campo di Haynau, ed eransi traggitati sulla riva opposta del Danubio, e venuti fino a Waitzen, sconfissero in due giorni gli Austriaci ed i Russi.

Dembinski col grosso dell'armata assalì presso Waitzen il corpo russo di Pasckewitsch, e facendogli toccare gravi perdite lo incalzò sino a Dunakos prezzo Godollo. L'attacco di Dembinski fu organizzato con tale bravura, cui gli stessi suoi nemici dovettero confessare. Viva gli eroi Ungaresi!

— La gazzetta di Colonia del 21 riferisce, in data di Vienna 16 luglio, ora 6 di sera:

« Bem ha forzato il passo della Theiss a Titi. La notizia è positiva. Temeswar è bombardato. Arad è in potere degli ungheresi; l'assedio di Peterwardino è levato. Il bano ha dovuto fuggire cogli avanzi del suo esercito sino a Semlino. La strada della Slavonia è aperta ai magiari.

Pesth, quando fu occupato da Pasckewitz, era un deserto. Tutti gli uomini atti a portar le armi han seguito Kossuth prima di partire, questi ha fatto pubblicare un proclama così concepito

« Nobili abitanti di Buda-Pesth. Rimanete tranquilli e neutri. Presentatevi come amici agli austriaci, vostri nemici, sventolate la bandiera gialla e nera, affinché nessun disastro colpisca il cuore del paese, la più devota delle capitali.

« Noi dobbiamo abbandonarvi, perchè non possiamo spiegar qui le nostre forze. Abbiate buona speranza; fra un mese io tornerò nella diletta mia capitale. Io vi ho già mantenuta la promessa, e la manterrò ancora. Prima di lasciarvi ho avuto cura, amici miei, che alcuno di voi non soffra per mancanza di viveri. Addio, e a rivederci».

Si conferma la notizia che i Russi furono completamente battuti nei giorni 14 e 15 da Dembinski, e da Görgey.

I russi si sbandarono nella notte dopo la battaglia, fuggendo verso Pesth e saccheggiando il paese. Il 16 continuava la battaglia con Paskevich, il quale fuggiva il 17 al di là di Waitzen verso i monti. Il Generale austriaco Haynau giunse troppo tardi dopo la battaglia, e si trova ora isolato a fronte delle forze unite e vittoriose dei Magiari. La fortuna dei popoli risorge!

INVITO LETTERARIO

Il sottoscritto, compilatore dell'*almanacco popolare degli italiani*, animato dell'inatteso gradimento con cui il pubblico accoglieva una tale operetta l'anno scorso, ed eccitato da molti zelatori dell'istruzione popolare a reintraprenderne la pubblicazione pel venturo anno 1850, fa istanza a tutti gli scrittori che amano diffondere l'istruzione politico-industriale nelle classi laboriose, a volerlo coadiuvare dei loro scritti e dei loro lumi in cotes'opera di patrio amore e di totale disinteresse, onde l'almanacco che è il giornale del povero possa così nelle sue brevi colonne racchiudere le notizie ed i consigli, i lumi e gli insegnamenti, che maggiormente necessitano i tempi e richieggono i bisogni del popolo che si vuole ammaestrare, dirigere ed affezionare ai novelli ordini delle popolari rappresentanze.

N.B. Gli scritti di cui essenzialmente difetta la stampa popolare sono quelli di legislazione patria elementare.

Ogni collaboratore avrà diritto almeno ad una copia gratis. Dirigersi entro tutto settembre franco in Torino all'indirizzo del

Prof. L. G. REVELL.

Nel secolo scorso sorgeva un ardito intelletto che scaldato dal santo amore di patria, ed altamente italiano fieramente avversava la tirannide di quei despoti coronati che e' andavano opprimendo col più turpe servaggio. Comparso a giganteggiare in sulla scena del mondo colla sua smisurata ambizione quel Bonaparte che col suo genio guerriero non seppe tradurre i popoli entusiasti sulla via della libertà, Vittorio Barzoni ebbe il grande coraggio di gittargli il più solenne rimprovero sulla di lui tirannide, e tale da destare contro di se il tesoro dell'ira imperiale.

Coi Romani nella Grecia simboleggiando i francesi in Italia, e colla tirannide di Flaminio quella di Napoleone, seppe ravvivare quella fiaccola di onor nazionale che giaceva da secoli inceppato dalla turpezza di una schiavitù abborrita ed infame.

Lettori, il Grondona novellamente pubblicava quel libro, compratelo. . . leggete. . . ed imparate!

AVV.º FILIPPO MELLANA Direttore.
GIOVANNI GIRARDI Gerente provvisorio.

TIPOGRAFIA DI GIOVANNI CORBADO.